

CLAUDIA CONFORTI

*Dalle macerie alle rovine: la misura etica del restauro*

Nella notte di plenilunio tra il 14 e il 15 novembre 1940 si scatenò l'operazione *Sonata al chiaro di luna*. Con questa romantica definizione il macabro umorismo nazista indicava in codice l'annientamento di Coventry, centro industriale a ovest di Londra: 500 bombardieri della Luftwaffe sganciarono 500 tonnellate di esplosivo, 30.000 bombe incendiarie e innumerevoli mine aeree. Fu un'apocalisse memorabile che generò il neologismo europeo *to coventrate, coventrieren, coventrizzare*: radere spietatamente al suolo. Se Coventry è tra i sinistri emblemi del Novecento, un secolo vergato dall'inchiostro più nero, il fatto che la catastrofe abbia generato una voce comune a tutti gli idiomi europei è indizio della familiarità che, nel secolo breve, intercorre tra le distruzioni e l'Europa. È una familiarità la cui origine coincide con la modernizzazione delle capitali europee, contrassegnata dalla rivoluzione industriale, dal cosmopolitismo e dalla distruzione di interi quartieri storici: come a Parigi (1853-1869), a Barcellona (1859), a Stoccolma (1866); dalla demolizione sistematica delle mura antiche, come a Vienna (1859-1872), a Colonia (1862), a Firenze (1865-1875). L'elenco potrebbe continuare: sta di fatto che l'avvento della civiltà industriale nelle città d'Europa produce come primo atto montagne di macerie, che entrano a far parte del panorama urbano. Roma non si sottrae a questo destino, ma la sua stratificazione millenaria lo declinerà in termini perspicui e originali: a Roma infatti le demolizioni producono macerie

che si nobilitano facilmente in rovine<sup>1</sup>. La città, assurta dal primo dopoguerra a scenario di un regime totalitario e illiberale, intrattiene una secolare consuetudine con le rovine, assai meno con le macerie. Nel Medioevo le maggiori rovine monumentali si ergevano nella fascia boscosa e abbandonata che orlava l'interno delle mura. Dunque relativamente lontano dall'ansa del Tevere, la zona più densamente abitata, coincidente con l'antico Campo Marzio. Tuttavia l'area dei Fori, irta di colonne, ammassata di muraglie e di tronconi di statue, si insinuava a lambire l'abitato e penetrava nell'immaginario dei viaggiatori più colti. Lo attesta fin dal XII/XIII secolo un Magister Gregorius, proveniente dall'Inghilterra<sup>2</sup>, che rammenta grandiose porzioni di architetture sopravvissute ai Vandali e alle spoliazioni dei romani, abitate da statue bronzee rilucenti d'oro che dialogano con simulacri nivei di marmo, tra i quali la sensuale Venere da cui il Magister inglese fu quasi ossessionato. Sei secoli più tardi è la volta di un viaggiatore francese, il religioso Pierre Froment,

---

<sup>1</sup> Sull'argomento risulta ancora attuale, oltre che di gradevole lettura, R.Lanciani, *New tales of old Rome*, London 1901, trad. it. *Fascino di Roma antica*, Edizioni Quasar, Roma 1986, *Presentazione* di Filippo Coarelli. La letteratura sulle rovine gode negli ultimi tempi di particolare fortuna, mi limito a due titoli diversi e in certa misura complementari: *Relitti riletti. Metamorfosi delle rovine e identità culturale*, atti convegno a cura di M.Barbanera, Roma 2007, Bollati Boringhieri Torino 2009; *Les Ruines. Entre destruction et construction de l'Antiquité à nos jours*, ed. Karolina Kaderka, Campisano Roma 2013.

<sup>2</sup> *Magistri Gregorii Narratio de mirabilibus Urbis Romae*, (XII/XIII sec.)

protagonista del romanzo *Rome* di Èmile Zola. Appena il giovane sacerdote è sbarcato, all'alba di un imprecisato anno dell'ultimo decennio del XIX secolo, alla stazione Termini, un cocchiere, sorridendo compiaciuto, gli indica con il frustino le rovine tutte intorno (“arrivè sur la place de Thermes...souriant toujours, désignant de son fouet des ruines”)<sup>3</sup>. È opportuno qui rammentare che se l'incombenza delle rovine testimonia il persistere di Roma e della sua civiltà, contemporaneamente essa ne rammemora anche la caducità, alla quale non si sottrae neppure la magnificenza più gloriosa. E non è da escludersi che l'ironico scetticismo che ancora oggi distingue il popolo romano abbia origine proprio da questo contraddittorio e quotidiano messaggio che le rovine trasmettono a chi vive in stringente contiguità con esse. Alle macerie invece Roma non è storicamente adusa: dalla Bolla di Gregorio XIII del 1574, che regola l'edilizia e il decoro della città (e che rimarrà in uso fino all'unità d'Italia)<sup>4</sup>, è d'obbligo che i terreni abbandonati,

---

<sup>3</sup> E.Zola, *Les Trois Villes: Rome*, G. Charpentier et E. Fasquelle Paris 1896, p.2. Particolarmente interessanti per il nostro discorso sono le pagine che Zola, che nel 1894 visita Roma per tre settimane, dedica al quartiere Prati, rimasto incompiuto a causa del crollo finanziario, e divenuto un coacervo di moderne rovine, tra le quali si annidano i componenti più miserabili della società.

<sup>4</sup> *Gregorii Papae XIII Constitutio de aedificiis et de iure congrui*, apud Haeredes Antonij Bladij Romae 1574; sull'importanza della Bolla Gregoriana si veda: C.Conforti, *Roma: architettura e città*, in *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Cinquecento*, a cura di C. Conforti, R.J.Tuttle, Electa Milano, 2001, pp.26-64.

inedificati oppure ingombri di macerie a seguito di crolli o incendi, siano schermati da muri che li nascondano alla vista, per non intaccare l'integrità del *Theatrum Romanae Magnificentiae*: lo spettacolo di splendore urbano che il primato del Cattolicesimo riformato stava alacramente approntando. Con il trasferimento a Roma della capitale d'Italia (1870), anche la città dei papi, trascinata tra i flutti della modernizzazione accelerata, vede le macerie insediarsi nel suo quotidiano, mentre le rovine vengono investite da una nuova ideologia e da nuovi metodi di prospezione e di scavo<sup>5</sup>. Le demolizioni contrassegnano infatti il primo stadio di ogni trasformazione urbana. Mi limito a rammentare solo alcune imprese di Roma capitale: il completamento di via Nazionale, la cui saldatura, tramite piazza Venezia, con il tracciamento di corso Vittorio Emanuele II, collega in continuità la stazione Termini con ponte Sant'Angelo, tagliando tutto il quartiere Rinascimento; il Vittoriano (1884 sgg), titanico monumento al re Buono, Padre della Patria Vittorio Emanuele II, che comporta lo sbancamento del versante settentrionale del colle Capitolino e lo 'smontaggio' e rimontaggio del palazzetto Venezia; l'arginatura del Tevere (1875 sgg), perseguita tramite possenti muraglioni che sacrificarono

---

<sup>5</sup> Si veda il Decreto luogotenenziale del Re dell'8 novembre 1870 che istituisce la Soprintendenza per gli scavi e la conservazione dei Monumenti di Roma e Provincia, inaugurando programmaticamente una politica di salvaguardia e di scavo di carattere topografico e documentario. Sul tema si veda A.M.Ramieri, *L'archeologia in Roma capitale: le scoperte, i metodi e gli studi*, in *L'archeologia in Roma capitale tra sterro e scavo*, cat. mostra *Roma capitale: 1870-1911*, Roma 1983-84, Marsilio Venezia 1983, pp.18-29.

l'edilizia prospettante il fiume e la scenografica architettura del porto di Ripetta di Alessandro Specchi, oltre che la funzionalità del porto di Ripa Grande<sup>6</sup>. Anche la costruzione (1909 sgg) della nuova aula parlamentare progettata da Ernesto Basile nella secentesca Curia Innocenziana di Montecitorio, comportò cospicue demolizioni sia del palazzo, privato dell'emiciclo del cortile, che delle aree intorno. Queste operazioni nell'arco di poco più di tre decenni squassano il compatto corpo della città, disseminandola di macerie. Rapidamente Roma si assuefà al rumore battente dei picconi, ai tonfi e ai boati dei crolli, alla polvere, all'acciottolio dei carri che trasportano incessantemente i materiali edilizi da riutilizzare e quelli da smaltire. Ma l'antica città si prende anche piccole vendette: la sua stratificazione millenaria infatti costringe non raramente a modificare gli obiettivi iniziali. Accadde per esempio durante la demolizione della chiesa di San Nicola dei Cesarini (1914), che da semplice avvicendamento edilizio speculativo (costruire un edificio di civile abitazione al posto della chiesetta), dette origine a un'inarrestabile reazione a catena, generata dalla scoperta di una serie di templi repubblicani agglutinati nella cosiddetta Area sacra. Dopo l'interruzione della prima guerra mondiale, lo scavo viene ripreso in epoca fascista e dà origine all'attuale profondo scasso che annichilisce la dimensione urbana di piazza Argentina: un baratro irrisolto nel cuore della città, che nessun concorso di architettura è riuscito fino ad oggi a sanare. Eventi di questa natura

---

<sup>6</sup> Le conseguenze 'archeologiche' della costruzione di Roma capitale sono illustrate in *Dagli scavi al Museo*, cat. mostra *Roma capitale: 1870-1911*, Roma 1984, Marsilio Venezia 1984.

costellano la storia della riformulazione di Roma sabauda, fascista e repubblicana, fino all'Auditorium di Renzo Piano, alla metà degli anni Novanta, quando l'emergere, dallo sterro di fondazione, dei resti di una villa di età repubblicana, costrinse il progettista a modificare sensibilmente il progetto, con funesta levitazione dei costi. Quando si verificano queste circostanze, archeologi e architetti entrano in azione, selezionando reperti da museificare, lacerti da consolidare e altri da integrare: in tempi relativamente brevi le macerie scomposte e polverose si traducono in rovine più o meno evocative. Negli anni Venti le rovine imperiali sono programmaticamente strumentalizzate da Mussolini al fine di palesare visivamente il rispecchiamento tra Fascismo e Impero Romano. Due epoche che, separate dagli abissi del tempo e della Storia, Mussolini pretende di rinsaldare idealmente, catturando al presente i bagliori del passato imperiale. Del tragico inganno i monumenti di Roma antica, scenario comune delle due fasi storiche, sono la tossica "moneta del sogno", che ispirò il titolo dei racconti della giovane Marguerite Yourcenar, a Roma proprio in quegli anni<sup>7</sup>. Un sogno patetico e velenoso, che scambia la Roma gloriosa e invincibile del passato con la capitale amara e tetra di un regime totalitario e presto deragliante. I monumenti antichi, lasciati del passato, testimoni del presente e ostaggi del futuro, vengono isolati, esaltati e moltiplicati. Lo strumentale fervore archeologico fascista ispira all'artista russo-americano Peter Blume, allora a Roma, il quadro *La città eterna* (1934-'37) del Moma di New York. Una

---

<sup>7</sup> Marguerite Yourcenar, *Denier du rêve*, Paris Grasset 1934.

sintetica e surreale visione di Roma, focalizzata sui Fori imperiali, tra i quali da una lingua di Menelik balza fuori l'ipertrofica testa di Mussolini. Liberati dalle cortine medievali, dalle fabbriche rinascimentali e barocche, i resti antichi sono ricomposti per autenticare la città dell'orbace. È un'azione che il Fascismo estende a tutta la città, dentro e fuori le mura. Essa chiederà sforzi diversi e convergenti di soggetti, di istituzioni e di apparati burocratici che daranno prova di elevate professionalità, accomunate dal fervore visionario e da un'ideologia condivisa, che riteneva legittimo resuscitare monumenti atterrati, inglobati e metabolizzati da fabbriche moderne, indipendentemente dallo scopo propagandistico e dall'inganno ideologico. Ma l'artificioso rovesciamento del corso del tempo verso obiettivi chimerici non raramente si scontrò con una realtà materiale molto meno attraente delle aspettative. Basti qui menzionare il disastroso smantellamento (1936) del celebre teatro "Augusteo" (già anfiteatro Correa) che, sistemato fin dall'Ottocento nei resti del mausoleo di Augusto, si rivelò uno scacco archeologico e urbanistico, che attende ancora di essere completamente risarcito<sup>8</sup>. Tra le ultime demolizioni della Terza Roma si annoverano quelle finalizzate alla fruizione prospettica ravvicinata della cupola di Michelangelo, la cui vista era impedita, oltre che dall'allungamento del corpo basilicale attuato da Carlo Maderno, dalla densità edilizia degli isolati che precedevano la spettacolare apertura degli emicicli di Bernini. Le demolizioni sono veramente pervasive e non risparmiano né gli edifici rinascimentali né quelli

---

<sup>8</sup> Si veda *Richard Meier. Il museo dell'Ara Pacis*, Electa Milano 2007.

neoclassici: da Santo Spirito alle mura del Passetto al Castel Sant'Angelo, il piccono si abbatte senza remissione. Ma ormai i Romani si sono assuefatti alle macerie: lo prova la dolente epica dai colori avvampati e densi delle "Demolizioni" di Mario Mafai; le vignette di Pio Pullini, le compassate vedute di Eva Quajotto.

Dal 1870 Roma diventa un'officina ideologicamente orientata all'uso strumentale della storia e della città, ma anche un formidabile laboratorio progettuale, archeologico e costruttivo. La manipolazione ideologica dell'architettura e dell'archeologia ha tuttavia innegabilmente un risvolto positivo connesso alla rinascita e allo sviluppo di mestieri e di professionalità tecniche e artistiche antiche e sofisticate. Dall'arte dei lapicidi a quella dei mosaicisti; dall'arte lignaria, che arriva a misurarsi con la costruzione di monumentali soffitti a lacunari (per esempio all'interno di palazzo Venezia), a quella degli stucchi e degli intonaci a fresco e a tempera, dei commessi di pietre di rivestimento, delle fusioni in bronzo dorato, fino alle vetrate policrome: sono attività che rifioriscono con un'esuberante creatività, al servizio del restauro, del moderno e del vivace mercato dei falsi artistici<sup>9</sup>. Grazie a questo fervore ricostruttivo pluridecennale si addestrarono squadre di operai e artigiani, che la guerra rese in parte disoccupati. Tuttavia fu grazie ad essi che la città poté reagire con tempestività stupefacente al bombardamento angloamericano che il 19 luglio 1943 colpì la zona est di Roma, devastando tra gli altri la basilica

---

<sup>9</sup> Si veda a puro titolo di esempio S.Ciranna, *I Martinori. Scalpellini, inventori, imprenditori dalla città dei papi a Roma capitale*, Camera di Commercio, Industria Artigianato e Agricoltura, Roma 2007.



paleocristiana di San Lorenzo. Già all'indomani i tecnici, coordinati dal soprintendente Alberto Terenzio, catalogano accuratamente le macerie, per procedere quanto prima alla ricomposizione delle parti colpite, che si attua in tempi brevissimi e con risultati impeccabili<sup>10</sup>.

---

<sup>10</sup> Sui modi e tempi della ricostruzione postbellica si vedano F. Dal Co, *La ricostruzione. Introduzione alla storia dell'architettura italiana del secondo Novecento*; C. Conforti, *Roma, Napoli, la Sicilia*, in *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, a cura di F. Dal Co, Electa Milano 1997, pp.11-56; 176-242.